

Rapporto della giuria

Padiglione svizzero 16. Mostra Internazionale di Architettura La Biennale di Venezia, 2018 Concorso a due fasi in procedura selettiva

Zurigo, 30.06.2017

Innanzitutto occorre sottolineare che il concorso ha riscosso un grande interesse, e che la forte partecipazione e l'elevato livello qualitativo delle proposte costituiscono motivo di grande soddisfazione. La valutazione di un concorso a tema libero per l'«allestimento di un padiglione nazionale» è solo parzialmente equiparabile a quella di un concorso di architettura tradizionale, dato che la gamma molto ampia di contenuti rende assai difficile la comparazione. Ad ogni modo, per la discussione e la strutturazione del processo di selezione sono stati presi in considerazione e hanno assunto un peso determinante i seguenti criteri di qualità, già menzionati nel bando di concorso:

- Chiarezza e contemporaneità del tema prescelto.
- Potenzialità estetiche e visive del concetto espositivo.
- Potenzialità del tema proposto dal punto di vista curatoriale e spaziale.
- Capacità del gruppo di affrontare in modo chiaro e innovativo un tema inerente all'architettura contemporanea.
- Capacità del gruppo di rappresentare la scena architettonica svizzera e le sue tendenze più recenti.
- Compatibilità del concetto con l'architettura del Padiglione svizzero.
- Comunicazione, intelligibilità e capacità di rivolgersi a un vasto pubblico internazionale.
- Rispetto del budget di 250'000 CHF, inclusi onorari, produzione, supporti visivi e comunicazione.

La procedura di selezione si è articolata in tre tappe di valutazione. La prima tappa è consistita in una lettura approfondita e un paragone dei progetti depositati. Prima della valutazione vera e propria, ogni membro della giuria aveva il compito di classificare individualmente le 81 proposte pervenute e selezionarne 10 per una rosa più ristretta. Dopo un confronto dei risultati, la giuria ha selezionato i seguenti 22 progetti:

- 'Who's Talking'
Philipp Frisch, Angelo Romano
- 'Opération Béton'
Archizoom, Karen Scrivener, Léopold Banchini, Cyril Veillon, Joanna Schaffter
- '2:1, Gute Wohnung',
Li Tavor, Alessandro Bosshard e Matthew van der Ploeg
- 'architecture animée'
Isa Pasqualini, Nadine Schütz, Marie Sacconi, Daniel Bisig, Olaf Blanke
- 'Schwellenräume des Wohnens'
Florian Kessel & Roland Züger, Caspar Schärer, Marcel Bächtiger
- 'Rifugio Svizzera'
Käferstein & Meister, Berger + Stadel + Walsh, Senem Wicki
- 'Concrete Utopia. Il "Making Of" dell'Architettura Cooperativa svizzera'
Antonio Scarponi, Marie Antoniette Glaser, Andreas Hofer
- 'Education Matters- Venice Free University'
Alexandra Midal, Dieter Dietz, Daniel Zamarbide
- 'OUTLAW'
Charles Pictet
- 'Souterrain Superlatif'
POOL, Mathias Heinz, Raphael Frei, Silvia Berger Ziauddin, imRaum, Fabian Furter, Martin Handschin, Clemens Goetzinger
- '(A)CASM–Architectural Client Assembly Language?'
UNDEND/OUC, Urs Egg, Christian Meili, Brett Davidson, Anne Koskiluoma
- 'dis / appearance'
neon/deiss, Nicole Deiss, Michèle Mambourg, Barbara Wiskemann, Claudia Schmauder, Sabine Flaschberger, Christina Schumacher
- 'Materia Helvetica',
Aita Flury, Roger Boltshauser, Nicola Braghieri, Philipp Schaerer
- 'Senden und Empfangen - Der Schweizer Pavillon als Echoraum'
Evelyn Steiner, Laura Pregger, Sibylle Stoeckli, Jacques Borel
- 'Typisch Schweiz? Serielle Unikate'
Duplex Architekten, Anne Kaestle, Dan Schürch

- 'Competition Culture'
Tanya Zein, Jean-Paul Jaccaud, Simon Lamunière, Fanny Noel, Ingeni Structure
- 'Café Ekphrasis'
Marcel Bächtiger, Tim Kammasch, Stanislas Zimmermann, Atelier POL
- 'No man is an Island - Shared resources'
Corina Ebeling, Charles O. Job, Cornelia Faist, Brigitte Lampert, Katharina Hofer
- 'The Good, the Bad and the Ugly - Have we ever been Postmodern?'
Ron Edelaar, Elli Mosayebi e Christian Inderbitzin, Fredi Fischli e Niels Olsen
- 'Into the Light. Uncovering Female Contemporary Practices'
Syndicat Culotté, Charlotte Malterre-Barthes, Dubravka Sekulic, Harald R. Stühlinger, Lorenz Bürgi, Torsten Lange
- Playful Density,
Tristan Rohrbach, Peter Wehrli, Davide Pellegrino, Lydia Wilhelm, Nicole Seeberger
- 'Inside out'
Martino Pedrozzi, Sidi Vanetti

Nella seconda tappa i temi proposti e la loro elaborazione sono stati approfonditi, analizzati criticamente e confrontati in occasione di una discussione comune. Infine sono stati scelti 5 progetti.

Rosa finale

- 'No man is an Island - Shared resources', Corina Ebeling, Charles O. Job, Cornelia Faist, Brigitte Lampert e Katharina Hofer
- 'OUTLAW', Charles Pictet
- '2:1, Gute Wohnung', Li Tavor, Alessandro Bosshard e Matthew van der Ploeg
- 'Competition Culture', Tanya Zein, Jean-Paul Jaccaud, Simon Lamunière, Fanny Noel, Ingeni Structure
- 'Schwellenräume des Wohnens', Florian Kessel & Roland Züger, Caspar Schärer e Marcel Bächtiger

Seconda tornata

La seconda tornata si è articolata in due tappe: ad aprile i 5 gruppi della rosa finale hanno presentato i risultati del proprio lavoro alla giuria. Successivamente i singoli progetti sono stati perfezionati e precisati dal punto di vista formale e contenutistico nell'ottica di una nuova presentazione in giugno davanti alla giuria, che in seguito ha designato la proposta vincente.

La giuria ha scelto all'unanimità il progetto con il titolo provvisorio «Svizzera 240» (rielaborazione del progetto «2:1, Gute Wohnung» di Li Tavor, Alessandro Bosshard e Matthew van der Ploeg). La precisione, la forza e la freschezza della proposta dei giovani componenti del gruppo vincente hanno colpito i giurati, convinti che questo progetto saprà entusiasmare il pubblico della Biennale 2018. Si tratta della prima volta in cui il contributo svizzero a questo evento è stato selezionato mediante un bando di concorso.

roma, milano, venezia
new york
san francisco

'Competition Culture'

Il progetto 'Competition Culture' di Tanya Zein, Jean-Paul Jaccaud, Simon Lamunière e Fanny Noel affronta il tema del concorso di architettura svizzero, di cui sottolinea lo straordinario valore. Questa forma di libera concorrenza permette di scoprire talenti, sviluppare nuovi modi di pensare e stimolare il dibattito pubblico sull'architettura. In ultima analisi, gli innumerevoli progetti realizzati per i concorsi vanno a formare una città collettiva e immaginaria e assicurano un progresso costante della sperimentazione e della ricerca in ambito architettonico. 'Competition Culture' celebra la cultura del concorso elvetica, resa possibile non da ultimo da una democrazia funzionante. Questa cultura della libera concorrenza è però minacciata, e pertanto i promotori di 'Competition Culture' ritengono che i tempi siano maturi per una riflessione sulla situazione attuale in materia.

L'idea di 'Competition Culture' è di veicolare la visione di questa città immaginaria e collettiva sotto forma di un collage spaziale. Il nucleo del progetto è costituito da una collezione di modelli realizzati da 11 studi architettonici svizzeri rappresentativi che partecipano regolarmente a concorsi, tra cui Herzog & De Meuron, Hasler & Stauffer e Fickert & Knapciewicz. Video con interviste illustrano il punto di vista delle autrici e degli autori, opere grafiche introducono il tema dell'esposizione.

Un percorso attraverso il Padiglione conduce il pubblico all'installazione spaziale immersiva nella sala a lucernaio. Al livello inferiore labirintico e scuro, il visitatore è avvolto da un paesaggio sonoro con i videoritratti degli 11 studi di architettura. Da lì si sale su 11 scale verso la struttura in vetro del Padiglione di Giacometti, dove, nella vivida luce di Venezia, si apre una vista spettacolare sull'assemblage di modelli – nella speranza di scoprire la città immaginaria collettiva del laboratorio architettonico svizzero.

Criteri di valutazione della giuria

Pertinenza tematica: media – si tratta di un tema conosciuto, che però, esaminato da una nuova angolatura, può essere interessante per una Biennale di architettura. Il progetto interpreta le procedure concorsuali elvetiche come espressione di cultura democratica ed esamina le ripercussioni architettoniche dei progetti costruiti e non costruiti sul contesto nazionale a livello pratico e teorico. La giuria dubita che la scelta di 11 studi di architettura svizzeri sia rappresentativa della cultura concorsuale nazionale.

Chiarezza del concetto: molto chiaro – un concetto ben strutturato e intelligibile. Il sistema concorsuale svizzero è una risorsa preziosa (ipotesi) e l'urbanità della Svizzera

può essere visionaria (utopia). Vengono celebrati l'immaginazione visionaria della città e dell'architettura. Approfondimenti critici e pericoli come la strumentalizzazione della cultura della libera concorrenza non sono presi in considerazione.

roma, milano, venezia
new york
san francisco

Potenziale performativo: la presentazione dei modelli quale capriccio architettonico nella sala a lucernaio di Giacometti dedicata alla pittura è seducente e crea un nesso bellissimo con la città di Venezia. Le voci degli 11 studi architettonici selezionati hanno un buon potenziale performativo come paesaggio sonoro collettivo dell'inconscio architettonico. Il percorso attraverso le installazioni negli spazi antistanti del Padiglione (cortile, sala scultura, sala arti grafiche) può essere migliorato sotto il profilo performativo. Alla fine del percorso, la salita verso le vette del panorama concorsuale elvetico è problematica dal punto di vista sociale: non tutti i visitatori sarebbero in grado di salire le 11 scale e godere della vista.

Fattibilità: elevata – il progetto è facilmente realizzabile e la professionalità e la competenza del gruppo promotore del progetto sotto il profilo architettonico e curatoriale sono ottime.

Budget: buono, il budget è realistico.

'No man is an Island - Shared resources'

La forza di questo progetto risiede nel suo pensiero politico e sociale: ribadire che un individuo - e implicitamente un paese - non siano un'isola, diviene oggi più che mai un messaggio forte, coraggioso e necessario. Mentre le risorse della terra diminuiscono, le necessità di fare fronte alla crescita demografica aumentano. Il bisogno di spazio cresce di pari passo a maggiori divisioni sociali ed economiche che favoriscono solo una minoranza del globo. Si impone pertanto una riflessione su come condividere quanto a disposizione, affrontando la densificazione nel tessuto urbano esistente.

Il team di Charles Job propone la soluzione di sopraelevare il patrimonio storico nelle città per contribuire a questo processo. Nel caso del padiglione di Giacometti lo fa fisicamente, inventando un nuovo volume sul tetto liberando così spazio da condividere per tutti. La superficie del piano terreno viene messa a disposizione di un paese molto denso come la Nigeria, offrendo a una nazione non rappresentata nei padiglioni nazionali dei Giardini la possibilità di immaginare una propria esposizione, in collaborazione con la Svizzera. Il nostro padiglione nazionale si trasforma così in piattaforma collaborativa di scambio e apprendimento.

Al piano tetto si appoggia un leggero e longilineo padiglione ligneo quale spazio di incontro, di riflessione e di libertà, presentando la possibilità di un nuovo punto di vista sui due paesi e sul padiglione stesso, offrendo nel contempo uno sguardo inusuale su Giardini e Laguna. L'esperienza del padiglione ritmico e semi aperto sul tetto intende stimolare nel visitatore l'apertura ad altro, allargando il suo sguardo a prospettive più ampie.

Grazie a un ulteriore open call, vengono proposti vari e multiformi progetti nigeriani di riutilizzo materiale e recupero dello spazio pubblico, da addensare espositivamente nelle stanze del piano terreno. Vi si affrontano temi come architettura low cost, adattabilità,

collaborazione, partecipazione e la possibilità di svolgere attività non pianificate in uno spazio pianificato, tutti elementi di contributo alla costituzione di una società sostenibile e democratica. Ai progetti si affiancano interviste video di personalità locali e svizzere, che si pongono criticamente sui temi posti.

Il progetto marca l'inizio di un dialogo tra culture, tra esistente e nuovo, un invito a sfidare frontiere e convenzioni prestabilite. A significare che nulla sia fisso e intoccabile, il nostro paese e il suo padiglione si possono trasformare in luogo informale di accoglienza e di appropriazione. Da questo incontro potrebbe e dovrebbe nascere un'ibridazione culturale, estetica e programmatica che evitando possibili fraintendimenti colonialisti, sia occasione di crescita per entrambe le nazioni.

L'assenza di una scelta definitiva del contenuto dell'esposizione e di partner locali, la vaghezza nella natura dello scambio auspicato con il nostro paese ma anche nel progetto di padiglione, rimangono purtroppo incognite difficili da affrontare anche per questo team interdisciplinare, collaborativo e variegato come il suo coraggioso progetto. L'intervento architettonico privo dell'ibridazione con il mondo nigeriano non ha la forza del messaggio politico che intende trasmettere, lasciando trasparire ancora due mondi separati.

Criteri di valutazione della giuria

Importanza tematica: rilevante

Chiarezza concettuale: il tema risulta ancora da approfondire

Fattibilità: l'organizzazione e la costruzione sono legati a potenziali rischi

Potenziale performativo: il concetto proposto è molto promettente

Budget: affidabile anche se ancora legato ad incognite

'OUTLAW'

«outlaw - Tutto ciò che l'uomo ha costruito nel corso di migliaia di anni ed è stato posto sotto tutela, negli ultimi 25 anni è diventato illegale...». Traendo spunto da questa considerazione iniziale, Charles Pictet intende affrontare il tema dell'eccessiva regolamentazione nell'architettura contemporanea. In tal modo solleva un importante dibattito all'interno di questa disciplina, le cui possibilità di espressione negli ultimi anni e decenni sono state limitate dalla crescita esponenziale di norme e leggi. La questione peraltro non riguarda solo l'architettura, ma tutti gli ambiti di vita interessati da crescenti restrizioni di carattere legale: l'iperregolamentazione è infatti un fenomeno che riguarda tutta la società e che si osserva in tutto il mondo. L'obiettivo di 'OUTLAW' è di mostrarne le conseguenze in modo accattivante e talvolta anche ironico, senza cadere nell'afflizione che di solito questo tema trasmette.

'OUTLAW' affronta l'argomento da varie prospettive e convince per la scelta mirata di vari partner attivi nei settori delle arti figurative, del design, della grafica, dell'illustrazione,

del cinema e della tipografia, che esplorano gli sviluppi in quest'ambito dai rispettivi punti di vista. Al centro di 'OUTLAW' vi sono però 180 progetti scelti da membri della Federazione Architetti Svizzeri, raccolti per dimostrare in maniera esemplare le assurdità dell'iperregolamentazione. Tali progetti vengono analizzati da studenti di architettura del Politecnico federale di Losanna e adeguati alle norme vigenti, per poi essere rappresentati in modo radicale da studenti della Scuola cantonale d'arte di Losanna (ECAL).

roma, milano, venezia
new york
san francisco

Il progetto si occupa in maniera variegata e creativa di un problema attuale di grande importanza, che influenza l'architettura contemporanea e ne mette in discussione il ruolo nella società odierna. Esso tratta non solo la questione della qualità, ma esplora anche il rapporto tra la società e l'architetto, che dovrebbe basarsi sulla fiducia e sulla competenza ma che oggi si riduce in misura crescente all'adempimento di disposizioni legali (Rules Based Architecture).

La messa in atto del progetto prevista si limita alle conseguenze spesso assurde di questo fenomeno, rinunciando a un dibattito tra chi stabilisce le norme e coloro che sono chiamati ad applicarle, potenzialmente molto interessante. Il messaggio del progetto potrebbe anche essere letto come elogio della deregolamentazione in generale, con tutte le implicazioni sociali, economiche e politiche che essa implica. Inoltre non vengono considerati i casi in cui, grazie a un'interpretazione originale e a un abile utilizzo delle regole attuali, si è riusciti a realizzare opere di notevole qualità, che possono fornire spunti per nuove soluzioni creative, in particolare proprio per quanto concerne l'impiego di strategie sovversive, appunto 'OUTLAW'.

Criteri di valutazione della giuria

Pertinenza tematica: molto buona; il tema prescelto ha fatto discutere molto la giuria.

Chiarezza del concetto: facilmente comprensibile e ricco di contenuti, il concetto mostra diverse sfaccettature di ribellione e di assurdità, illustrando il fenomeno dell'iperregolamentazione da diversi punti di vista. Il progetto costituirebbe un ottimo punto di partenza per un dibattito pubblico, ma purtroppo questo potenziale non viene sfruttato.

Fattibilità: elevata, il progetto può essere messo in pratica senza problemi.

Potenziale performativo: da medio a molto buono, vengono proposti numerosi e diversi approcci avvincenti per un'analisi critica ma non dispersiva del tema. L'idea di posizionare un tavolo al centro del Padiglione non ha convinto la giuria, al contrario del coinvolgimento mirato di partner attivi nei settori delle arti figurative, del cinema e della grafica.

Budget: buono, il progetto non comporta pressoché alcun rischio finanziario.

'Schwellenräume des Wohnens'

Il progetto si confronta con la tendenza alla densificazione urbana riscontrabile in misura crescente nell'edilizia abitativa in Svizzera e all'estero, analizzando in modo convincente le potenzialità sociali e architettoniche dei territori intermedi che segnano il passaggio tra la sfera pubblica della strada e quella privata dell'appartamento. Sulla base di ricerche fondate su conoscenze dirette e sullo spoglio della stampa specializzata, il gruppo ha raccolto una serie di casi esemplari (svizzeri ed europei) che documentano i vari punti d'incontro e le diverse configurazioni di questi spazi di transizione (rientranze di strade, cortili aperti e chiusi, entrate sopraelevate, verande, vialetti coperti o all'aperto, portici, garden room, logge ecc.). Simili strutture / sequenze spaziali vengono analizzate con vari strumenti (installazioni a grandezza naturale, disegni, filmati, fotografie) che ne documentano l'uso quotidiano. Il presupposto etico è che gli architetti dovrebbero intendere se stessi come agenti del cambiamento sociale e promuovere, mediante i loro progetti residenziali, l'incontro e la comunicazione tra vicini nonché la creazione di spazi per la condivisione del tempo libero e la partecipazione collettiva, al fine di creare uno spirito di solidarietà e di comunità.

La mostra si compone di vari elementi. Quali zone di transizione per antonomasia, l'entrata e il cortile del Padiglione svizzero sono impreziositi da una piattaforma rialzata rifinita in fibra di cocco (che ricorda uno zerbino allungato) che penetra gli spazi del Padiglione. Questa piattaforma funge da collante, accogliendo due aree dove sedersi (dentro e fuori il recinto del Padiglione), punti di comunicazione (poster, pannelli con «regole condominiali» e «regole non condominiali», colonna pubblicitaria, giornale gratuito) e servizi (fontana, bucalettere). Attorno si trovano diverse postazioni, ognuna con una funzione distinta: un tavolo con dei libri, una bancarella per la distribuzione di cartoline, un'esposizione di analisi assonometriche di riferimenti iconici e, nello spazio principale, una complessa installazione di schermi che riproducono filmati su cinque progetti esemplari. La giuria ha qualificato la videoinstallazione come «ingegnosa e piena di inventiva».

Nel complesso, la proposta è stata giudicata molto vivace e di notevole valenza sociale, appassionata senza scadere nel moralismo, seria senza essere solenne. Il gruppo promotore del progetto, formato da professionisti e critici architettonici, ha esplorato le potenzialità dell'architettura come motore di un cambiamento sociale modesto ma pervasivo, fino al livello delle interazioni quotidiane appena fuori dalla porta di casa. In ottica espositiva, la proposta è stata descritta come un «fun palace» con postazioni di diverso genere (tempo libero, attività di vario tipo, informazioni), giocosamente connesse a livello spaziale dalla piattaforma rialzata.

Criteri di valutazione della giuria

Pertinenza tematica: medio-buona, con il rischio di estetizzare le implicazioni sociali dell'architettura

Chiarezza del concetto: molto buona, si tratta di un concetto trasparente di notevole efficacia comunicativa. Secondo la giuria, tuttavia la mostra comprende troppi elementi eterogenei, che rendono il suo messaggio meno diretto.

Fattibilità: elevata, tutti gli elementi possono essere assemblati facilmente. Sussistono però perplessità sulla resistenza alle intemperie della piattaforma rialzata per tutti i sei mesi della mostra.

Potenziale performativo: medio-buono, occorre una notevole quantità di materiale, il progetto è piuttosto impegnativo considerando il tempo e l'attenzione richiesti ai visitatori. È stato fatto notare che la proposta forse funzionerebbe meglio come esposizione individuale in un contesto specialistico (S AM, Architekturforum ecc).

Budget: il costo elevato (quasi il doppio del budget previsto da PH) è stato considerato un rischio. Sia il budget sia i contenuti dell'esposizione avrebbero beneficiato di un ulteriore lavoro di revisione.

'Svizzera 240'

(rielaborazione del progetto '2:1, Gute Wohnung')

Il progetto 'Svizzera 240' affronta il «Wohnungsbau» («edilizia abitativa») in tutte le sue sfaccettature. L'approccio sottile e fresco a un tema profondamente elvetico nella sua produzione sorprende, diverte e suscita interrogativi. La percezione è l'elemento chiave di lettura di questo progetto, presentato sotto forma di installazione, di modello architettonico a misura d'uomo.

Il padiglione di Bruno Giacometti si tramuta in appartamento, diventando un «catalogo» di spazialità e di ambienti interni della produzione del «Wohnungsbau» contemporaneo. I 240 cm di altezza usuale sono presi come valore di riferimento. Le variazioni di scala apportate ai diversi elementi standardizzati conferiscono una nuova lettura all'insieme e mettono in questione l'essenza degli spazi, delle identità e degli ambienti prodotti oggi in grande quantità in Svizzera.

Alla base dell'idea di 'Svizzera 240' vi è la constatazione che sovente gli architetti pubblicano degli interni di progetti finalizzati, a nudo, senza arredi e prima dell'arrivo degli utenti. Questa tendenza denota una fascinazione per il potenziale della gamma spaziale risultante dai parametri fissi definiti dal mercato dell'alloggio contemporaneo, simile alla ricerca minimalista del secolo scorso.

'Svizzera 240' solleva il problema del rapporto dell'individuo con la società e la sua epoca direttamente attraverso lo spazio costruito. L'architettura è una zona di proiezione applicata dove gli ideali personali si scontrano con una realtà diventata fisica. Questo confronto di abitudini tramite leggere modifiche fuori norma consente una presa di coscienza individuale e un'apertura alla domanda di ciò che potrebbe ancora essere o diventare.

'Svizzera 240' è costituita da una successione di sequenze spaziali di scala variabile. Il visitatore è accolto e guidato attraverso tali sequenze prima di completare il percorso nel patio, che offre la possibilità di una lettura d'insieme del modello. L'esperienza spaziale si

pone ai confini tra la consuetudine e l'irritazione dovuta alla variazione di scala. La percezione e la sensazione corporea sono al centro del progetto e permettono al visitatore di confrontarsi con la questione dello spazio abitato da una nuova prospettiva. La scenografia allestita strizza l'occhio alle «Wohnungsbesichtigungen» («visite degli appartamenti») organizzate alla conclusione del cantiere. L'oggetto è a nudo e la spazialità appare rivelata nella sua «essenza».

La pertinenza della proposta con il panorama della produzione architettonica elvetica ha convinto la giuria, che ha ritenuto promettenti l'approccio fresco, ironico e sottile del tema e la sua forma spaziale. La giuria raccomanda all'unanimità 'Svizzera 240'.

Criteri di valutazione della giuria

Pertinenza tematica: assai pertinente, sottile e intelligente

Chiarezza del concetto: approccio chiaro, diretto e fresco. Occorre precisare il discorso inerente ai cambiamenti di scala, alle irritazioni introdotte nelle spazialità riprodotte.

Fattibilità: la forma di una scenografia teatrale è realistica? Vanno chiariti aspetti tecnici quali la ventilazione e la luminosità.

Potenziale performativo: da buono a eccellente, a dipendenza della finalizzazione e della precisione del discorso inerente alla «scala». È fondamentale che il concetto venga attuato in maniera diretta e comprensibile, in modo che la finezza, l'intelligenza e l'ironia della proposta emergano con chiarezza.

Budget: da rielaborare.